

Il “peso” delle immagini tra notizie e propaganda

Alla Contrada l'evento conclusivo del laboratorio di giornalismo del Piccolo
Le nuove frontiere della professione svelate agli studenti dagli addetti ai lavori

di Giovanni Tomasin

Il ruolo dell'immagine e del giornalismo in un mondo rivoluzionato da mutamenti tecnologici e geopolitici. Una platea di circa 500 studenti ha assistito alla conferenza che ha concluso l'edizione 2015-2016 del laboratorio di giornalismo promosso dal Piccolo, ieri mattina al teatro La Contrada. Sul palco si sono confrontati la giornalista della Rai Barbara Gruden, il giornalista e docente di comunicazione della Sissa Sergio Maistrello, il fotoreporter Diego Artioli e il direttore del Piccolo Paolo Possamai. A fare da presentatore con la consueta verve il giornalista Pierluigi Sabatti.

Il laboratorio, nato grazie alla disponibilità e alla collaborazione della Provincia, ha coinvolto gli istituti Dante, Carducci, Petrarca, Oberdan, Preseren, Slomsek, Nautico, Galvani, Nordio, Fabiani, Deledda e Volta. Nel corso dell'anno i ragazzi apprendono le basi della scrittura giornalistica e del sistema dei media durante le lezioni tenute da un gruppo di giornalisti-tutor. Nel frattempo si cimentano nella realizzazione di un articolo destinato a confluire nell'inserito del Piccolo dedicato al progetto.

Dallo scorso anno il progetto conclude la sua parte didattica con una conferenza-spettacolo alla presenza di autorevoli voci dell'informazione. L'edizione 2015-2016 era incentrata ap-



Alcuni dei ragazzi presenti alla Contrada per l'evento che ha chiuso il laboratorio di giornalismo (foto Bruni)

punto sul tema dell'immagine. Gruden ha raccontato la sua esperienza di reporter televisiva in aree di crisi. «La tv è ancora il principale mezzo di informazione per la maggioranza della popolazione - ha spiegato - e risponde alle proprie regole: l'uso delle immagini in movimento costituisce un linguaggio a sé». Ciò fa sì, ha aggiunto, che a volte l'immagine sia determinante: «Un buon esempio è il caso dell'Isis - ha detto -. Abbiamo pochissime immagini del “califfato”, perché per i giornalisti è impossibile accedervi.

Spesso le uniche immagini che abbiamo di loro sono i video di propaganda che l'Isis stesso produce. Ciò porta a un dibattito etico sull'opportunità o meno di usarle». La conclusione è che le immagini e il montaggio «in ogni caso non sono mai innocenti»: «Pensiamo al Family Day. A seconda della linea editoriale i media hanno usato immagini che mostravano più o meno partecipanti».

Maistrello ha poi analizzato le differenze imposte dalla Rete rispetto ai media classici: «In Rete il valore non si basa sui

contenuti ma sulle relazioni che si è in grado di ottenere. Il lavoro è basato sugli individui e sulle unità di contenuto, singoli argomenti, il che sta portando alla disgregazione dei contenitori tradizionali». Questo è il mondo cui dovrà adattarsi il giornalismo del futuro. Artioli ha infine mostrato una carrellata di foto giornalistiche, rilevando che oggi «l'immagine è diventata il primo fattore di attrazione del lettore nei confronti della notizia». È seguito un animato dibattito con gli studenti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA